17.

GLI ANIMALI DI LUCE IRIGARAY

Sara Štuva

doi: 10.7359/663-2013-stuv

sara.stuva@gmail.com

Luce Irigaray non ha scritto molto sugli animali; in tutto ha dedicato loro solamente un breve saggio intitolato *La compassione degli animali*, pubblicato negli annali *La filosofia degli animali*, e redatto dagli editori Peter Atterton e Matthew Calarco nel 2004¹. Il saggio comprende poche pagine nelle quali Irigaray tramite storie autobiografiche presenta gli animali non umani che ha avuto modo di incontrare e con i quali ha avuto modo di convivere durante la sua vita (farfalle, conigli, uccelli, scoiattolo, calabrone e gatto). Gli animali ci vengono presentati come esseri reali con i quali l'autrice instaura rapporti e stabilisce relazioni. Il testo è leggero, si legge come un racconto, e la conoscenza della filosofia dell'intersoggettività di Irigaray ci permette inoltre di dedurne importanti implicazioni e rilievi riguardo all'etica degli animali.

Il saggio incomincia con la frase con cui l'autrice accenna alla problematica sulla cognizione del mondo interno degli animali:

Come parlare di loro? Come parlare con loro? Questi intimi amici vivono in un altro mondo, un mondo che io non conosco. Talvolta posso osservare qualcosa di questo mondo, ma non lo abito dall'interno, rimane a me estraneo. I segnali oggettivi che posso vedere non mi forniscono la chiave che conduce al loro significato, al significato che hanno per gli animali stessi. Non senza che io proietti il mio immaginario umano su di questi. Farli semplici oggetti di studio è tanto inappropriato quanto renderli compagni di un universo a cui essi non partecipano. Che cosa dire su di loro? Eccetto narrare gli stessi segnali che gli animali non umani mi hanno concesso? Ciò

¹ Cfr. L. Irigaray, 'Animal Compassion' (2004), in M. Calarco, P. Atterton (eds.), *Animal Philosophy: Essential Readings in Continental Thought*, London - New York, Continuum, 2004, pp. 195-201.

che ho percepito, ricevuto da essi. Unire, a volte, ciò che diversi autori, saggi o tradizioni hanno già detto. Cioè, prima di tutto, attestare instaurando un rapporto.²

Irigaray può parlare degli animali solamente tramite il rapporto che viene instaurato tra lei stessa e il singolo animale non umano. L'autrice è, infatti, convinta che non sia mai possibile sapere cosa significhi essere un altro³, non possiamo mai conoscere completamente l'altro⁴ e abbiamo perciò difficoltà a descriverlo. È possibile incontrare tale modo di ragionare già nel suo ampio lavoro sulla filosofia dell'intersoggettività⁵, dove l'altro viene presentato come colui che non è mai completamente identificato. L'identità dell'altro è irraggiungibile, tra i due soggetti esiste sempre uno spazio incancellabile o un campo di differenza. L'altro vive un mondo che non è il mio⁶. Per Irigaray ciò non rappresenta un problema, le basta appurare come si mostrano i singoli animali nel rapporto con lei stessa. Viene messo così in rilievo il rapporto e l'incontro con l'altro.

E proprio gli incontri con gli animali le davano maggior piacere quando era bambina. Poteva ammirare le farfalle per ore e i momenti più belli del gioco fanciullesco li aveva condivisi con i conigli. Ancor più significativi sono stati però gli incontri con gli animali una volta diventata adulta. Quando era ammalata o viveva momenti difficili della propria vita, un determinato animale le appariva come un angelo e le offriva aiuto in forma di conforto, amicizia, compassione e benedizione⁷. In questo modo l'autrice espone

² Ivi, p. 195, traduzione mia.

³ Il pensiero è simile a quello della celebre frase di Thomas Nagel, che non si può mai sapere cosa significhi essere un pipistrello. Cfr. T. Nagel, 'What Is It Like to Be a Bat?' (1974), in *Philosophical Review*, Vol. 83, n° 4 (1974), pp. 435-450.

⁴ L'altro è riferito sia all'altro (maschile) che all'altra (femminile).

⁵ I testi sulla filosofia dell'intersoggettività rientrano nella terza fase dello sviluppo professionale di Irigaray. Lei stessa dichiara che il suo lavoro viene diviso in tre fasi. I testi appartenenti alla prima fase trattano la critica del soggetto maschile che ha dominato la pratica discorsiva occidentale, i testi della seconda fase tendono a trattare la costruzione del soggetto femminile, nella terza fase invece Irigaray si dedica alla teoria dell'intersoggettività. Più precisamente tenta di sviluppare le condizioni sociali, legali e etiche per l'instauramento del rapporto tra il soggetto maschile e quello femminile, dove non ci sia sottomissione dell'uno all'altro.

⁶ «Ti riconosco, perciò non sei la completezza [...] e io non sono la completezza. [...] Non posso identificarti completamente e ancora meno identificarmi con te. Riconoscerti significa ciò che non posso conoscere nel pensiero o nella carne. La forza del negativo prevale tra noi. Riconoscerti va mano in mano con: tu sei irriducibile per me, come io lo sono per te. [...] Tu mi trascendi, sei inaccessibile, non solo come essere ontico, ma anche come essere ontologico [...]», L. Irigaray, *I Love to You: Sketch of a Possible Felicity in History* (1992), transl. by A. Martin, New York, Routledge, 1996, p. 103.

⁷ Cfr. L. Irigaray, 'Animal Compassion', cit., pp. 196, 197 e 200.

degli esempi di come nei momenti di angoscia personale è stata visitata da individui di diverse specie animali non umane. Ad esempio:

Una volta durante una visita a un amico che viveva in uno degli ultimi piani di un grattacielo, sono stata colta da un disturbante e ambiguo capogiro. Ho provato a nascondere il mio malore, ma il gatto di casa lo ha percepito: mi si è avvicinato, camminando tra la finestra che si affacciava alla baia e il punto dove mi ero soffermata per il tempo necessario affinché il mio malore e la mia angoscia si dissipassero [...] – si stava comportando come un feudatario, sembrava che sapesse cosa fosse adeguato per ognuno e che recitasse la sua parte per mantenere l'ordine nel mondo.⁸

Il gatto ha percepito la sua difficoltà e vulnerabilità, la paura dell'altezza, e l'ha consolata. Gli uccelli fanno lo stesso. In genere occupano un posto speciale in Irigaray, gli uccelli «accompagnano le persone sole, danno loro conforto, ristabilendo la loro salute e coraggio»⁹. Li chiama amici, guide e persino angeli¹⁰.

Irigaray concepisce l'assistenza degli animali non umani come un atto di vera ospitalità. Glielo dimostra la stessa dinamicità del rapporto che instaura con il singolo essere. Lei stessa dichiara di concepire, sia come persona sia come filosofa, gli eventi che si susseguono come un'offerta d'aiuto da parte degli animali non umani: «In tutti gli eventi narrati si presenta sempre la questione del porgere aiuto»¹¹. Non si tratta della proiezione dei suoi desideri sugli animali o di un puro caso, poiché lei dice: «È difficile attribuirlo semplicemente al caso, specialmente se tutti i segnali d'aiuto ricevuti vengono messi in rapporto tra loro»¹². Irigaray riconosce negli animali dei soggetti che possiedono una propria soggettività, che sono consci delle proprie azioni («È stato il gatto conscio del proprio gesto? Senza alcun dubbio»)¹³. E ancora, gli animali sono:

Più sensibili a certi fenomeni rispetto agli umani che hanno, invece, sviluppato le proprie forze mentali a detrimento delle cosiddette zone più arcaiche del cervello? Essi sono, invero, capaci di percepire un richiamo che gli esseri umani non sentono e di fornire una presenza rassicurante quando argomenti più razionali non avrebbero né placato né curato la sofferenza o l'angoscia.¹⁴

⁸ Ivi, p. 199.

⁹ Ivi, p. 197.

¹⁰ Cfr. L. Irigaray, *To Be Two*, transl. by M.M. Rhodes and M.F. Cocito-Monoc, New York, Routledge, 2001, p. 3; Id., 'Animal Compassion', cit.; Id., *Between East and West: From Singularity to Community*, New Delhi, New Age Books, 2005, p. 56.

¹¹ L. Irigaray, 'Animal Compassion', cit., p. 199.

¹² *Ibidem*.

¹³ *Ibidem*.

¹⁴ *Ibidem*.

Alcune qualità degli animali non umani vengono persino esaltate sopra quelle degli umani da Irigaray. Hanno capacità sensoriali che noi umani abbiamo perso. La ragione che ancora oggi viene usata da alcuni specisti come linea di demarcazione distintiva tra l'uomo e gli animali si dimostra in questo punto pura assurdità. Esattamente:

La ragione occidentale ci ha portati a dimenticare la canzone e la poesia in qualità di parole che permettono un incontro tra noi. Passiamo dalla sottomissione a una lingua che è fondata su argomentazioni astratte a comportamenti muti che vedono presenti un dominatore e un dominato. Si tratta sempre della stessa logica, aliena alla condivisione del discorso, dell'amore, del desiderio. In questo dialogo amoroso gli uccelli sembrano più evoluti di noi e possono servirci da guide per almeno una parte del cammino se ci fermiamo un attimo ad ascoltarli.¹⁵

I gesti di ospitalità come la comprensione, il dialogo e l'amore che gli animali sanno offrire vengono molto spesso dimenticati nella cultura umana. L'aiuto degli animali per Irigaray è immediato, semplice e non minaccia la libertà del ricevente, a differenza dell'aiuto degli umani che è complesso, strumentale e situato nel rapporto di debiti e obblighi¹⁶. Gli animali ci insegnano come diventare più aperti e attenti al mondo che ci circonda. Lei stessa dice che nella società umana «prevale la carenza di comprensione. La compassione è una rarità»¹⁷. E sono proprio gli animali che, secondo Irigaray, ci offrono l'esempio, ci aiutano a raggiungere l'umanità e la spiritualità. L'amicizia dell'animale ci porta «verso la realizzazione della nostra umanità»¹⁸. Continua similmente:

Gli uccelli celebrano l'armonia della natura, lodano il ritorno del sole, la gioia della primavera. [...] Come rispondere al loro richiamo, se non diventando amici sensibili, quali essi ci vogliono, e ascoltando i loro insegnamenti? Richiamare all'amore cantando: non sarebbe meglio che per provare a catturare il desiderio dell'altro usando gli occhi e le mani? È tuttavia in quest'ultimo modo che i nostri provetti filosofi, ritenendosi molto superiori agli animali, sostengono ci dovremmo comportare. Piuttosto che imparare a cantare per invitare, a distanza, l'altro a venire più vicino, costoro considerano il sottomettere, il possedere, e il violare la modestia o l'intimità dell'altro essere prova di virilità.¹⁹

Si tratta dell'appello all'uomo a diventare più sensibile verso l'altro (sia l'uomo, sia il singolo essere non umano), ad aprirsi ed esprimergli il benvenuto.

¹⁵ Ivi, p. 198.

¹⁶ Cfr. ivi, p. 200.

¹⁷ Ivi, p. 196.

¹⁸ Ivi, p. 201.

¹⁹ Ivi, p. 198.

L'appropriazione e la superiorità sono caratteristiche che Irigaray critica sia negli umani sia in quei filosofi che guardano agli animali dal piedistallo. Sta di fatto che Irigaray guarda all'intero spazio esistenziale in modo orizzontale, dove non esistono categorizzazione gerarchica e appropriazione dell'altro. È il pensiero presente nella sua filosofia dell'intersoggettività in cui costruisce la teoria dell'instauramento del rapporto con l'altro soggetto in modo da non permettere la presenza del paradigma della sottomissione di un soggetto all'altro, cioè dove il primo rappresenta la copia dell'altro, il soggetto ideale. Il rapporto è basato sempre sul rapporto irriducibile di un soggetto verso l'altro. L'incontro, che rappresenta il riconoscimento dell'altro, significa riconoscere che l'altro vive un altro mondo di cui non ci possiamo appropriare: «[...] riconoscere l'esistenza di un altro soggetto implica comprendere che egli appartiene a e costituisce un suo mondo che non può essere sostituito dal mio; che la soggettività dell'altro è irriducibile alla mia soggettività»²⁰. L'altro viene stimato nella sua diversità e gli viene riconosciuta la propria dignità. Lo conferma anche il suo pensiero di non amare gli animali addomesticati. «Questo rapporto con gli animali non mi piace molto, e solo raramente o per periodi brevi ho animali in casa [...]. Mi piacciono gli animali nella loro casa, nel loro territorio»²¹. Così Irigaray si libera dall'idea della proprietà e dell'appropriazione dell'altro (sia uomo che animale). Sebbene da bambina sia stata proprio lei a tentare di catturare le farfalle, ha scoperto più tardi che il gesto benevolo significa ammirarli nel loro spazio: «Come non capire che sarebbe veramente generoso solamente in caso io lo contemplassi in uno spazio appropriato alla sua vita»²²?

L'incontro dell'altro ci permette perciò la contemplazione della differenza tra noi e della possibilità di una convivenza. È proprio questo il rapporto, l'incontro con l'animale non umano, che secondo Matthew Calarco²³ «cambia i nostri modi di pensare e richiama alla responsabilità». Ciò è presente in Irigaray; l'incontro con gli uccelli, le farfalle, i conigli e il gatto l'hanno incitata a considerare la compassione, l'umanità e il proprio divenire. L'incontro stesso significa riconoscere la differenza dell'altro. L'altro, che sia un umano o un non umano, è un soggetto del quale non mi posso appropriare, è separato da me, rappresenta la differenza. La differenza è inoltre il prologo per il rispetto. Secondo Irigaray il rispetto nasce proprio dalla differenza. «Riconoscerti significa o implica rispettarci come l'altro,

²⁰ L. Irigaray, *Sharing the World*, London - New York, Continuum, 2008, p. 1.

²¹ L. Irigaray, 'Animal Compassion', cit., p. 198.

²² Ivi, p. 195.

²³ M. Calarco, *Zoographies: The Question of the Animal from Heidegger to Derrida*, New York, Columbia University Press, 2008, p. 120.

accettare di fermarmi davanti a te come davanti a una cosa insormontabile, un mistero»²⁴.

Che cos'altro possiamo dedurre dal suo breve testo? L'autrice riconosce agli animali non umani la soggettività. È interessante che non tracci il limite della soggettività dopo i mammiferi più evoluti com'è tipico della prima corrente dell'etica animalista²⁵, ma in parte conferisca la soggettività anche agli esseri più piccoli come le farfalle e i calabroni²⁶. Nei testi filosofici sugli animali è in genere assente il trattamento degli animali non umani più piccoli. E ancora, gli animali non umani di Irigaray vengono presentati come agenti morali che percepiscono la sua ansia e le offrono aiuto quando ne ha bisogno. Non vengono però strumentalizzati: i gesti di ospitalità degli uccelli, del gatto, delle farfalle, ecc. vengono concepiti in modo totalmente altruistico, poiché come tali riconosciuti tramite il rapporto reciproco e dinamico.

Viene messa in rilievo anche la singolarità di questi rapporti. Irigaray non parla delle collettività degli animali o di una specie animale, si dedica invece al dialogo con un determinato amico (gatto, coniglio, farfalla, ecc.) e ognuno di essi le offre relazioni e sensazioni diverse. Le proprie sensazioni, vissute durante l'incontro con il singolo animale non umano, e le capacità sensibili delle creature aprono uno spazio di riflessione sulla cultura dei sentimenti. L'etica della compassione di Irigaray esorta al gesto di compassione troppo spesso dimenticato che ci porta a una più grande umanità e al conseguimento dell'ospitalità universale verso tutte le creature (anche quelle più piccole, come il calabrone) per il quale ella stessa cerca l'esempio in Buddha²⁷.

Particolare anche lo stile narrativo di Irigaray. Il modo autobiografico e fenomenologico di presentare i propri pensieri sugli animali permette una

²⁴ L. Irigaray, *I Love to You*, cit., p. 104.

²⁵ Cfr. ad esempio P. Singer, *Animal Liberation: A New Ethics for Our Treatment of Animals*, New York, Random House, 1975 e T. Regan, *The Case for Animal Rights*, Berkeley - Los Angeles, University of California Press, 1983.

²⁶ Le farfalle erano sue amiche: «[...] una modesta farfalla bianca sembrava assicurarmi la sua amicizia», L. Irigaray, 'Animal Compassion', cit., p. 196. Similmente ci racconta del calabrone che un giorno si era ritrovato nella sua camera da letto, il che l'ha spaventata, e il giorno seguente è uscito tranquillamente dalla finestra: «non mi era ostile», ivi, p. 199.

²⁷ Irigaray ci ammonisce di quanto lontano si ritrovi l'uomo occidentale dalla figura di Buddha, «colui per il quale il risveglio accade cominciando dalla contemplazione delle cose più semplici, quelle più quotidiane, le meno straordinarie e violente: la contemplazione del fiore», L. Irigaray, *To Be Two*, cit., p. 71. «Speriamo che Buddha mi guidi all'ospitalità universale e che ogni animale diventi, per ciò, una guardia per me», L. Irigaray, 'Animal compassion', cit., p. 198.

comprensione più facile della realtà della loro vita. Troviamo un pensiero simile in Calarco quando dichiara: «Gli esperti dell'etica degli animali raramente ricorrono alle descrizioni di animali in poesia, letteratura o arte – descrizioni che potrebbero aiutarci a concepire gli animali in modo diverso»²⁸. I racconti e il rilievo sulle nostre capacità percettive ci fanno più attenti al mondo che ci circonda e quindi attenti alla vulnerabilità²⁹ e alle esigenze degli altri. Conosciamo l'intera tradizione filosofica che nella narrazione di racconti riconosce un profondo valore morale (l'etica di Hume): «Dove per valore morale intendiamo la capacità di rendere le persone migliori, permettendo loro di riconoscere con maggiore precisione com'è appropriato comportarsi ovvero in che modo possiamo riuscire a non produrre sofferenze ingiustificate»³⁰.

Nonostante l'estensione modesta del testo, possiamo concludere che Irigaray ha riconosciuto agli animali una vita sentimentale e ha in parte aperto la strada all'etica che negli animali riconosce l'attività morale e il dialogo con gli altri, dunque un'etica segnata da una relazione dinamica e reciproca. L'incontro con l'altro apre in continuazione un problema etico sulla nostra responsabilità verso di esso. Etica significa riconoscere l'importanza dell'altro che è distinto e, con ciò, diverso da me. È in questione il rispetto verso un'alterità che non si trova né sopra né sotto di me, ma che è equivalentemente presente nello spazio esistenziale insieme a me. Irigaray e i suoi animali ci incitano così all'etica interspecifica dei sentimenti e dei gesti di ospitalità, dove all'altro diamo il benvenuto, lo ascoltiamo e soddisfiamo le sue esigenze.

BIBLIOGRAFIA

- R.R. Acampora, *Fenomenologia della compassione. Etica animale e filosofia del corpo* (2006), trad. it. di M. Filippi e M. Maurizi, Roma, Sonda, 2008.
- M. Balistreri, *Etica e romanzi. Paradigmi del soggetto morale*, Firenze, Casa Editrice Le Lettere, 2010.
- M. Calarco, *Zoographies: The Question of the Animal from Heidegger to Derrida*, New York, Columbia University Press, 2008.
- M. Callarco, P. Atterton (eds.), *Animal Philosophy: Essential Readings in Continental Thought*, London - New York, Continuum, 2004.

²⁸ M. Calarco, *Zoographies*, cit. p. 127.

²⁹ Raccomando la lettura di R.R. Acampora, *Fenomenologia della compassione. Etica animale e filosofia del corpo* (2006), trad. it. di M. Filippi e M. Maurizi, Roma, Sonda, 2008.

³⁰ M. Balistreri, *Etica e romanzi. Paradigmi del soggetto morale*, Firenze, Casa Editrice Le Lettere, 2010, p. 11.

- L. Irigaray, *I Love to You: Sketch of a Possible Felicity in History* (1992), transl. by A. Martin, New York, Routledge, 1996.
- L. Irigaray, *To Be Two*, transl. by M.M. Rhodes and M.F. Cocito-Monoc, New York, Routledge, 2001.
- L. Irigaray, 'Animal Compassion' (2004), in M. Calarco, P. Atterton (eds.), *Animal Philosophy: Essential Readings in Continental Thought*, London - New York, Continuum, 2004, pp. 195-201.
- L. Irigaray, *Between East and West: From Singularity to Community*, New Delhi, New Age Books, 2005.
- L. Irigaray, *Sharing the World*, London - New York, Continuum, 2008.
- T. Nagel, 'What Is It Like to Be a Bat?' (1974), in *Philosophical Review*, Vol. 83, n° 4 (1974), pp. 435-450.
- T. Regan, *The Case for Animal Rights*, Berkeley - Los Angeles, University of California Press, 1983.
- P. Singer, *Animal Liberation: A New Ethics for Our Treatment of Animals*, New York, Random House, 1975.